

Questa è la copia cache di Google di http://www.vitatrentina.it/index.php/rivista/2011/anno_86_-_n_09/pag_23_radio_musica_teatro/panni_altrui. È un'istantanea della pagina visualizzata il 26 ago 2011 21:36:48 GMT. Nel frattempo la [pagina corrente](#) potrebbe essere stata modificata. [Ulteriori informazioni](#)

[Versione solo testo](#)

Venerdì, 26 Agosto 2011

[ABBONATI ORA](#) [ENTRA PER LEGGERE LA RIVISTA](#) [RSS](#)

Sezioni | **Radio musica teatro**

[Sfoggia](#) [Versione stampabile in PDF](#) [Segnala ad un amico](#)

Sommario Pag 23: Radio musica teatro

[Verso la Pasqua](#)

[Panni altrui](#)

[Cartellone](#)



Le pagine della rivista

1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30
31	32	33	34	35	36
37	38	39	40		

Sara Marcolla

03 MAR 2011 | Pag 23: Radio musica teatro Panni altrui

C'è un luogo, uno spazio, in cui le differenze sociali e culturali si annullano, in cui le lingue e le emozioni si uniscono. E' il teatro. E' un mondo ideale quello della scena, un mondo che tutti vorremmo. Ma è anche un mondo possibile. Un mondo dove tutti sono uguali pur nella diversità. "Diamoci una mano", lo spettacolo messo in scena giovedì scorso a Gardolo (la "prima" fu a dicembre al teatro delle Garberie di Pergine), parla di questo. Protagonisti degli attori giovanissimi, bambini delle scuole d'infanzia di Melta e Pergine, assieme ai genitori, che si sono cimentati in un pezzo teatrale certamente amatoriale ma di grande profondità. Lo spettacolo è ispirato ad "Abitare il vestito", un percorso di formazione e ricerca promosso da "Il gioco degli specchi", ideato dall'Associazione "Mani altri sguardi" e sostenuto dalla Cassa rurale di Trento.

Gardolo...



Gardolo - Alcune mamme protagoniste, con i loro figli, dello spettacolo presentato la scorsa settimana a Gardolo.

La produzione è a cura di ariaTeatro. - 2011 -

C'è un luogo, uno spazio, in cui le differenze sociali e culturali si annullano, in cui le lingue e le emozioni si uniscono. E' il teatro. E' un mondo ideale quello della scena, un mondo che tutti vorremmo. Ma è anche un mondo possibile. Un mondo dove tutti sono uguali pur nella diversità. "Diamoci una mano", lo spettacolo messo in scena giovedì scorso a Gardolo (la "prima" fu a dicembre al teatro delle Garberie di Pergine), parla di questo. Protagonisti degli attori giovanissimi, bambini delle scuole d'infanzia di Melta e Pergine, assieme ai genitori, che si sono cimentati in un pezzo teatrale certamente amatoriale ma di grande profondità. Lo spettacolo è ispirato ad "Abitare il vestito", un percorso di formazione e ricerca promosso da "Il gioco degli specchi", ideato dall'Associazione "Mani altri sguardi" e sostenuto dalla Cassa rurale di Trento.

Vera protagonista è l'interculturalità, ossia l'intreccio di identità e di culture, che porta inevitabilmente con sé il rispetto degli altri. "Razzisti non si nasce - dice una voce fuori campo a inizio spettacolo -. Lo si può

diventare crescendo. Tutto dipende dagli insegnamenti che ci vengono dati, dall'ambiente in cui ci sviluppiamo, da ciò che recepiamo dal mondo che ci circonda, dalla famiglia e dalla scuola". Da qui si dipana la storia di sette donne, nate in paesi ed epoche diverse, Brasile, Somalia, Marocco, Moldavia, Calabria, Pergine e Val dei Mocheni. Sette donne diverse nelle abitudini e nel vestire, nella cultura e nella lingua, accomunate dal fatto di abitare in Italia. Sette storie di pregiudizi, di stereotipi grandi e piccoli di cui tutti alla fine sono vittime. "Perché hai fatto cambiare scuola a tuo figlio?" chiede una mamma ad un'altra. "Questa è piena di stranieri. Molti dei compagni di mio figlio erano extracomunitari e, si sa, loro tirano indietro la classe". Chi non ha mai sentito questa frase? Oppure, quante volte capita di sentire o anche di pensare "Gli extracomunitari ci rubano il lavoro. Prima venivano i "terroni", che non avevano nemmeno voglia di lavorare, adesso ci sono loro".

Ma sono anche sette storie di donne che cercano di sconfiggere questi pregiudizi. "Mi dicono - grida una di loro - straniera, extracomunitaria, musulmana, nera, stravagante, chiassosa, ignorante, puzzolente. Ma sono solo diversa". Si spogliano, in scena, dei loro abiti tradizionali le sette donne. Via le gonne colorate del Sudamerica, via il kanga (copricapo dell'Africa orientale) appariscente, via scialli e braccialetti. Rimangono solo loro, sette donne. Uguali. "Bisogna andare oltre le apparenze. L'incontro di culture è un arricchimento reciproco", è il messaggio finale.

Uno spettacolo fatto da bambini e adulti, ideale per grandi e piccini.

Il progetto da cui nasce lo spettacolo ha l'obiettivo di far incontrare le persone tra di loro, «di mettere in contatto le culture diverse attraverso le persone che sono arrivate in Trentino e quelle che ci abitano», spiega Micaela Bertoldi, vicepresidente de "Il gioco degli specchi". E aggiunge: «Si parte dalle scuole e dai bambini, ma si coinvolgono anche i genitori per poter costruire l'incontro, per far sì che le persone si vedano in quanto persone, e si impari così a superare gli stereotipi. Tutte queste storie sono accomunate dalla riflessione a partire dal riconoscimento degli odori, dei colori, dalle abitudini, dai vestiti per poter ad andare oltre le apparenze e leggere la storia della vita delle persone. E questo essere persone, essere donne, essere mamme è uguale ovunque nel mondo».